SOPRA

MONS. GUECELLO TEMPESTA

CANONICO DELLA CATTEDRALE TRIVIGIANA

Morto il 15 Marzo 1863

PAROLE

DI GIOVANNI COMIRATO



TREVISO 1863
STAB. TIP. ANDREOLA - MEDESIN

Pubblico questo povero mio scritto con quella trepidazione di animo, che è naturale in chi conosce pienamente la pochezza del suo ingegno e il nessun merito dell'opera sua, e sa di non poter isfuggire alle censure molteplici ed anco alle irrisioni di coloro alle cui mani per avventura giungesse; e lo pubblico determinato unicamente dal desiderio di porgere un qualche omaggio ad un uomo che fu benemerito della mia patria.

Al compatimento delle anime gentili di coloro che sanno, lo raccomando con animo fidente, conscio siccome desse guardino sempre nelle cose al buon volere, e, amando fortemente la patria, allorchè si rammentano le glorie natie, esultino anche di questi giorni, in cui forse il silenzio tornerebbe più eloquente.

Vi avrà egli chi, capace di rispondere all'altezza del soggetto, fornisca lodevolmente un'eguale impresa? Io non vergognerò, anzi n'andrò lieto al pensiero di aver sacrato io pure la meschina mia penna ad un argomento, che menti culte ed elevate eziandio ha potuto interessare, e apprenderò di qual foggia avrei dovuto muovere i passi per il sentiero percorso confessando anche allora altamente la insufficienza del mio ingegno.

Treviso 1 Settembre 1865

La nostra patria, la quale nel progresso dei tempi ebbe ognora bella rinomanza di culto e gentile paese, e nella sua cerchia, tuttocchè angusta, ebbe a comprendere uomini illustri sì nelle scienze che nelle arti di qualsivoglia genere, volge qualche lasso di tempo, è astretta a plorare la perdita di personaggi, i quali per il loro sapere per la sociale posizione per il carattere e gli elevati e nobili sentimenti dell'animo riuscivano a suo splendido ornamento, e la poneano in grado di non essere risguardata siccome l'ultima, anche nella fama, delle sorelle italiane città. Amara vicenda ella si è questa certamente, la quale ben di leggieri lascia andare gli animi dei dabbene cittadini, a cui sta molto a cuore la gloria del proprio paese, a funesta costernazione; e mentre eccheggia intorno funebre inno, e s'innalzano croci sopra la zolla dei trapassati, si manifesta reiteratamente il bisogno di far pubblica testimonianza dell'amorosa corrispondenza, che vige anche al di là della tomba. La quale amorosa corrispondenza tempera il cordoglio degli animi prostesi, ed è origine feconda di nobili aspirazioni, intanto che ci si apprende il vero funesto, che tutto pere quaggiù, tutto è sacro al dominio del tempo e della morte, la quale ogni cosa involve nella profonda notte della eternità.

L'illustre capitolo della Cattedrale Trivigiana, la cui rinomanza per lungo ordine di tempi distese larghe le sue ali, vide nel giro di poche lune declinare a sera alcuni tra suoi

più splendidi lumi (1), i quali per senno sagace, per ingegno profondo, inalterabile carattere e illibati costumi poteano aggiungere nuovo lustro al Consesso ragguardevole cui appartenevano.

E allorquando è tocca sorte sì nefasta all'illustre Capitolo, ogni ceto di cittadini, che ha fior di senno e cuore bennato, altamente si dolse; e plorando l'amara perdita si videro di molti affrettarsi a porgere l'estremo tributo di amore e di riconoscenza, intanto che forbite penne nella nostra e nella lingua del Lazio ebbero a tessere i meritati encomj (2). E la rimostranza universale di affetto e venerazione agli estinti, e la cura intensa di far rispettare la memoria di essi dall'oblio, destino quasi consueto delle umane cose, sono argomenti sicuri la cui mercè non hassi menomamente a dubitare della rinomanza di essi estinti, nel tempo stesso che ridonda a sommo onore del nostro paese il generoso intendimento di venerare gli uomini di genio e di cuore.

Ed un uomo, che per lo ingegno di cui era fornito, per le doti dell'animo, per lo amore al vero, al buono, al bello bene meritò della città nostra e tornò di suo decoro ed ornamento, si fu certamente Monsignor Guecello Tempesta, Canonico di questa Cattedrale, che moriva il giorno 15 Marzo del corrente anno.

E se l'illustre Capitolo Trivigiano a ragione ebbe a piangere altamente la morte di Monsignor Tempesta, posciachè rimase orbato di un personaggio che riusciva di suo peculiare ornamento, sta bene che anche ogni ordine di cittadini lamenti la sua perdita, e deponga un fiore d'affetto sulla sua tomba, dacchè il compianto estinto nella sua mortale carriera affaticò non solo allo adempimento scrupoloso di quanto gl'incumbeva siccome vero sacerdote, ma con quanta forza ebbe d'ingegno attese alla cultura delle patrie cose, e vi si addentrò con massimo amore, e a quanto a decoro tornava del nostro paese

non ha mancato giammai di consacrare la sua mente ed il suo cuore, talchè doveva, siccome lo fu per il fatto, bene meritare della patria nostra.

La pochezza del mio ingegno si arresta spaventata dinanzi al pensiero di parlare dei meriti di tanto personaggio; pur mi sorregge il riflettere, che anco il fiore più modesto ed oscuro, deposto per mano di chi sacra devoto il tributo di amore e venerazione agli uomini benemeriti della sua patria, sulla tomba di essi, può essere non avuto in dispregio, per cui pensando al desiderio che unicamente mi accende lo spirito mi pongo al cimento

La vita di Monsignor Tempesta fu consumata nel disimpegno delle incumbenze spettanti al suo magistero sacerdotale, nella cultura delle amene lettere, delle scienze speculative, della patria istoria, nonchè nel promuovere il bene di morali corporazioni, di pii istituti. E perchè io mi sono proposto di parlare di Monsignor Tempesta siccome uomo, che ha bene meritato del nostro paese; così mi è paruta acconcia cosa dilungarmi dallo speciale intendimento di accennare alla sua vita di pio sacerdote.

Non posso a meno poi di ricordare qui sul principio, siccome fino dagli anni primi di sua esistenza il suo cuore si fosse informato ad una soda, religiosa e verace morale, non svisata da ipocrito sentimento, non contenuta da malintesa riservatezza, che non lascia luogo ad esporre sinceramente il proprio pensiero.

La qual cosa vogliasi pure risguardarla siccome l' effetto della primeva famigliare instituzione, ovvero siccome naturale inclinazione dell' animo, che si lascia facilmente governare da nobili e morali affetti, certo è che si deve considerare come venturoso elemento della felicità concessa all' uomo nel pellegrinaggio della vita.

Nacque Monsignor Tempesta il 5 Ottobre dell' anno 1790

nel ridente paese di Asolo da Domenico e Giovanna Berton, genitori amorosi, ai quali stette a cuore di assai lo educare dei figli loro, comecchè la perfetta e soda educazione formi una ricchezza non soggetta all'impero del tempo, alla fluttuazione delle umane cose, alla lotta che deve mai sempre sostenere la virtù e l'ingegno. Cresciuto negli anni fu primieramente educato da Monsignor Canonico Dalla Riva, poscia venne istituito nel patrio seminario. Farei a me stesso violenza, ov'io non fermassi il mio pensiero alla ventura che si coglie da colui, al quale è dato istruirsi sotto gli auspicii di una educazione libera, franca, non coartata da fallaci pregiudizi, da un apparato di prestigi, che involve la negazione di quel vero, che forma lo scopo dell'educazione stessa. L'umano ingegno sotto l'influenza di forti pressioni agisce potentemente secondo le stesse, e può talfiata reagire sovra se medesimo, ove non sia da tanto di francarsi dal malo influsso. Perciò egli importa troppo di soverchio che l'uomo d'ingegno, chiamato a percorrere le vie degli studi, e alla cultura delle scienze speculative, a quanto insomma appartiene allo scibile umano, all'uopo d'investigare il vero ed il retto, si apprenda ad una educazione non deturpata da principii, che sotto falso colore di ammettere la perfettibilità delle morali azioni, sotto lo scopo fallace di additare i mezzi per giungere a sublimare lo spirito dell'influenza dell'impaccio terreno che lo involve, conducono invece a conseguenze, le quali ammettono l'ipocrisia, l'egoismo, e quindi la corruzione di ogni nobile sentimento.

Disconoscere l'importanza di una verace e libera educazione torna lo stesso per me che negare alla vita il primo suo elemento vitale, che si è lo spirito, ed al mondo, la luce del sole, e ciò tanto più emerge, ove si pensi, come disse il grande Oratore Romano, che la giovinezza presagisce e apprende quali sieno per essere i frutti, che si coglieranno dappoi, riserbati essendo gli anni superiori a raccogliere e a godere di essi

frutti (3). Volgevano tempi per questo argomento avventurosi al Seminario in cui venne Monsignor Tempesta istituito, dacchè coloro, ai quali l'importantissima incumbenza era affidata di educare i giovani alunni chiamati al Sacerdozio, fulgevano di bella rinomanza per lo ingegno profondo per il sentire elevato e per la pubblica estimazione acquisita. I nomi del Monico, dei Soldati, dei Bernardi, dei Tomasoni bastano soli a rafforzare il mio asserto, e a far conoscere di quale rinomanza aver si dovesse di quegli anni il nostro Seminario, rinomanza che si è l'opera di lunga stagione, e che travolge facilmente a sera ove chi ha il dovere di provvedervi non ponga ogni studio a questo intendimento.

Sotto quindi maestri sì luminosi e segnalati per sapere e per fama ebbe la fausta sorte Monsignor Tempesta di educare la sua mente non solo, ma pur anco il suo cuore, e dico anche il suo cuore, avvisando alla stretta armonica corrispondenza che viger deve di mezzo a queste supreme facoltà dell'uomo, le prime che nobilitino e lo facciano signore dell'universo.

Apparato l'animo ed il pensiero per cotal foggia mediante la istituzione favorevole conseguita, ecco aprirsi Monsignor Tempesta al vasto campo dell'umano sapere, ecco muovere i passi primieri per questo cammino intralciato, cui addolciscono pochi conforti e lievi compensi, acceso da quella brama innata di scienza, che lo spirito umano mai sempre commuove. (4) La primitiva occupazione di Monsignor Tempesta, dopo compiuti gli studi nel patrio Seminario, si fu lo indirizzare la gioventù alle belle lettere. E prima che alcuna cosa si dica di questo difficile ministero, egli torna bene si fermi la mente a quanto si offre a compenso delle molteplici fatiche, che è uopo sostenga un professore di Seminario. Una vita consacrata intieramente allo studio, per lo quale richiedonsi mezzi per conseguire l'intento; un continuo esercizio di

mente, per conoscere le vie più ovvie all'insegnamento, talchè devonsi scorrere molte notti insonni dopo aver trascorso grande parte del giorno nello affaticare col pensiero e colla voce; una circoscritta occupazione, la quale richiede una pazienza illimitata, svariatissimi essendo gli ingegni della gioventù da si educare, che presentano svariatissimi risultati nel sentiero del progresso; un dovere di porsi al livello delle scientifiche innovazioni, che di continuo si diffondono nel campo dello scibile umano, per non lasciarsi indietro nelle cognizioni, che onorano la umana intelligenza; un sagrificio in una parola della propria volontà, della propria persona, per servire unicamente allo scopo di trasfondere la scienza, ecco la vita del professore di Seminario. E che cosa si offre a compenso di tanto affaticare, di tante annegazioni? Un compenso pecuniario, che appena si addice a chi giornaliero suda sulla gleba per la fecondazione di essa; una limitazione di mezzi all'acquisto del sapere; non radi spiaceri nell'esercizio del ministero, apparati da genitori cui governa malo inteso amore per la loro prole, che fa loro svisare il concetto del vero, ed è causa di molte amarezze per colui che a null'altro si studia che di educare la mente ed il cuore; uno sconforto di vedere che il più delle volte si colgono amari disinganni dalle concepite speranze sui frutti dei propri sudori; la ingratitudine di anime vili e codarde, che ricambiano crudelmente tanto nobile e interessante prestazione; un calcolo inferiore al merito intrinseco delle consumate fatiche per parte della società, alle quali cose tutte, che pur montano assai, una indifferenza talvolta del proprio superiore che non si cura di alleviare di provvidi conforti le amarezze a cui è in preda funestamente lo spirito.

A fronte delle quali risultanze, che offre la carriera di chi si consacra alla educazione Seminaristica, se il pensiero spaventato non si arretra, e se risponde il cuore con un palpito adesivo al momento che il piede stà per muovere per simi-

gliante cammino, è forza argomentare che un prepotente amore della scienza domini lo spirito, il quale non di leggieri si apprende ad un lungo sacrificio di ogni cosa che solleciti l'umano desio, confortato dalla sola idea di fungere un magistero sublime, che torna di tanto bene all'umana famiglia, la quale, benchè non ne apprezzi convenientemente l'essenza, pur ne sente il benefico influsso.

E fu precisamente l'amore alla scienza, che determinò Monsignor Tempesta ad assumere con tutto l'interesse il difficile incarico d'insegnare belle lettere nel patrio Seminario, amore per lo quale egli assunse una straordinaria intensità e operosità nel disimpegno delle relative incumbenze, quand'anche conoscesse le noie di esso incarico, mentre egli soleva dire, allorquando godeva degli autunnali campereccі sollievi, di essere

« *Lunge dal magistral nojoso incarico,*
Che poco frutto frutta e gran rammarico. »

Conoscere la natura delle fonti, da cui scaturisce il buon gusto per le umane lettere; adusare di quei mezzi che tornino i più ovvi ad avviare di mano in mano la studiosa gioventù alla conoscenza di esse fonti; apprendere in ciò che consista il vero gusto ed il vero merito dei classici; additare nello stesso tempo ciò che in essi esclude la desiderata perfezione, ed in mezzo a ciò dettare i sommi principj dietro la cui norma movere i primi passi per la via della letteratura, e addestrare il pensiero all'esercizio pratico dei dettati principj rimovendo le difficoltà che ritardano il conseguimento del fine bramato; è opera sicuramente che addimanda oltre ad una fatica assidua, operosa, un ingegno svegliato, fertile, profondo, una soda istituzione effetto di lunga serie di studi, una perfetta cognizione dei classici latini, italiani e greci; il che tutto non disgiunto da quel gusto che non si apprende per istudio, *quod nequo dicere, sed sentio tantum*, ed accompagnato da una perfetta schiettezza nella sposizione delle idee.

E Monsignor Tempesta mezzo alcuno intentato non lasciò per giungere al possibile perfezionamento della difficile istituzione affidatagli non risparmiando a fatiche a sudori nello studio profondo dei classici, per succhiare, siccome ape industriosa, il bello e il buono di essi, e, convertilo in proprio sangue, riversarlo nella gioventù col massimo calore ed interesse, memore di quanto ebbe a scrivere l'illustre Filosofo, che onora le nostre contrade, che, « *la letteratura non deve andare disgiunta dai pensieri, dai desideri, dai sentimenti, dai bisogni dell'universale degli uomini. Con questo legame essa può essere di una piacevole utilità al mondo: senza di ciò è una vana ciancia, un giuoco di alcuni pochi che riesce inutile, fastidioso, e forse anche nocivo a tutti gli altri* (5) ». Ma i precetti non bastano, si richiede ben anco l'esempio. E in ciò non venne manco l'ingegno dell'illustre docente, e le dotti ed applauditissime Accademie ch'egli ebbe a dettare avvalorarono i precetti, e dimostrarono quanta perizia in lui vi avesse sull'applicazione di essi.

Poichè con massimo onore ebbe la missione fornita dello insegnamento delle belle lettere, e ciò dopo lungo ordine di tempo, Monsignor Tempesta, conseguita già ben degna rinomanza appresso gli uomini di senno e di sapere, venne chiamato ad ufficio più difficile ed onorifico, non che più addicente alla sodezza e vastità del suo maturo intelletto, vo'dire all'insegnamento della filosofia. Misurare l'ampiezza del campo di questa scienza speculativa e morale, la prima che deggia davvicino l'umano ingegno interessare; percorrere con piede sicuro le varie vie che circoscrivono e determinano questo campo; conoscere la storia per rilevare con perfetta cognizione i processi che la condussero a costituirsi nel suo sistema scientifico, i conati dall'ingegno umano per decifrare i sommi problemi e per statuire la sede del vero in tutto il suo essere (scopo massimo, anzi l'unico della scienza stessa); e ad un tempo con-

futare i deliri di coloro, che, mentre ostentavano il desio della ricerca del sommo vero, si dilungavano più sempre da esso a mano a mano che avanzavano nel processo dei loro sistemi, delle chimeriche ipotesi, delle vane deduzioni, o delle funeste conseguenze di esse; è impresa a cui può sobbarcarsi intrepido soltanto chi abbia avuto dal cielo un elevato, profondo e culto ingegno, senza di che l'opera non potrebbe riescire che affatto inutile, anzi il pensiero smarrito rifuggerebbe da ogni lavorio, e vinto nella noia di tanto studio non potrebbe capacitarsi che ci avesse la possibilità di tale scienza, quand'anche ne vedesse l'immenso apparato.

E se per poco si consideri ella è facil cosa il convincersi delle difficoltà di attendere ex professo alla filosofia, a questa scienza che abbraccia Iddio, l'uomo, e l'universo, che ha per iscopo la suprema felicità terrena dell'uomo, additandogli i mezzi per conseguirla, e ciò perchè vasto si è il campo da sì percorrere, continui i processi dell'umano intendimento, la cui mercè sempre hanno luogo nuovi problemi; quanto più malagevole esser non dee questo cômpito, allorquando sia di mestieri studiare la filosofia per apprenderla ad alunni digiuni di essa, i quali abbisognano che mano maestra li dirigga per lo cammino che mette capo all'acquisizione del vero, mentre, ove non fossero bene in ciò ammaestrati, potrebbero correre i rischi che colsero coloro, i quali volendo emancipare l'umano intelletto dalla credenza dei sommi veri primitivi — senza cui è nulla ogni ricerca scientifica — si sono condotti a professare lo scetticismo, e il materialismo?

Ecco ch'io veggo Monsignor Tempesta siccome uomo a cui parla altamente la voce del dovere, perchè uomo di cuore e di alti principi, conoscere l'importanza della nuova incumbenza affidatagli, e fermo in questo concetto e dietro il problema fondamentale, che *devesi ricercare razionalmente l'intelligenza suprema del tutto*, e dietro il concetto: *nihil tam difficile*, *quin*

quærendo investigari possit (6), impegnare le forze tutte all' uopo di raggiungere il premeditato intendimento, e tutto assiduo sedere nella cattedra ad ammaestrare la gioventù desiosa di apprendere una scienza tanto importante, e pazientare con coloro che tardi d' intelligenza a stento arrivano a comprendere l' essenza e lo spirito di questo ramo dello scibile umano, facendo conoscere i vari sistemi filosofici, le loro derivazioni, le imperfezioni od il merito dei medesimi; e di mezzo a questa lunga e difficile sposizione far rilevare i processi dell' umana ragione, la necessità dei medesimi ed i risultati la cui mercè è dato giungere allo scopo a cui mira unicamente la filosofia, il vero assoluto, in seno al quale soltanto si acqueta lo spirito.

I frutti abbondanti ch' egli colse nella filosofica educazione fanno fede certamente del suo ingegno, nonchè della eccellenza dei mezzi più acconci usati nella sposizione delle materie da insegnarsi, il che a tutti non è concesso, ammesso anche che vi abbia una mente sagace. E fu in seguito alla conseguita pratica nel pubblico insegnamento, che Monsignor Tempesta poteva formarsi un criterio giusto della scienza pedagogica, a professare la quale venne assunto dopo quella della filosofia.

E le sue fatiche accennate per il volgere di quasi cinque lustri nel coprire le cattedre affidategli dal saggio intendimento dei suoi superiori, non potevano che contribuire a sua gloria sempre maggiore, e doveano in uno contribuire a serbare fiorente la fama che godeva l' Istituto al quale egli apparteneva.

A fronte delle quali cose che io venni sponendo non è a maravigliare, se gli venisse decreto l' onore di essere ascritto al novero degli accademici del patrio Ateneo, onore che non di leggieri veniva di que' tempi concesso, abbisognando per esso aver dato saggi copiosi non dubbi di verace cultura e di scienza profonda. E a ciò comprovare basta si richiamino al pensiero quei tempi fortunati per il nostro Ateneo, in cui Monsignor Tempesta venne assunto a socio, allorquando tante celebrità co-

sì nelle scienze che nelle lettere componevano quell' inclito Consesso, mentre le volte di quel tempio sacrato unicamente alla cultura del sapere eccheggiavano di applauditissime letture, che riscuotevano gli encomi di moltissime città, per cui era confortante ed onorifica cosa lo scorgere siccome grandi scienziati e letterati forestieri si ascrivessero ad onore l' essere socii corrispondenti di esso. I nomi dei due Monico, dei Soldati, dei Bianchetti, dei Ghirlanda, dei Bottani, dei Marzani e dei Dal Mistro e di molti altri cui lungo sarebbe menzionare, bastano da sè, perchè nomi di fama celebrata, a mettere in piena luce il mio asserto, nel tempo istesso che ci fanno deplorare il successivo decadere di quella rinomanza del nostro Ateneo, e i tempi che volgono ora funesti e che consigliano ben più presto il silenzio, non essendo favoriti gl' ingegni dalla concessione di poter con franchezza esporre i propri concetti le proprie idee; concessione altamente reclamata dall' odierno progressivo sviluppo intellettuale e sociale, e che negata non può trar seco che l' inerzia ed il silenzio delle menti più culte e addottrinate.

Le letture tutte, che fece Monsignor Tempesta nel patrio Ateneo, hanno riscosso mai sempre i ben meritati elogi, e valsero a rassodare la fama ch' egli avea d' uomo di maschio ingegno, di robusto pensare, di forbito scrivere. E si fu in seguito ad esse letture ed agli applausi che tennero lor dietro, ch' egli venne insignito dell' onore di Segretario dell' Ateneo, incumbenza che viene affidata solo a chi nel campo delle umane lettere ha saputo cogliere messe abbondante di cognizioni, e dell' umano sapere ha fornito ben lunga via; dacchè lo riassumere in pochi accenti le letture tutte fatte nel corso dell' anno accademico, rilevarne i meriti e le imperfezioni, additare il come si avrebbe potuto togliere in esse quanto dovea offuscarne i meriti precipui, e ciò tutto ragionare con sodi principi, con forbito linguaggio, con animo non preocupato da qualsiasi prevenzione, torna ella cosa non lieve, cui non deve

accingersi a fornire che chi si accorge gli bastino a tanto le forze.

E se non poteva rimanere delusa la concepita speranza, che Monsignor Tempesta fungesse il ministero di Segretario con sommo suo onore e dell'Ateneo, doveasi sicuramente attendere la fausta evenienza, che poscia gli si ascrivesse l'onore di Segretario perpetuo dell'Ateneo stesso, come infatto avvenne facendolo succedere all'illustre Dott. Giuseppe Gaspare Ghirlanda, la cui morte venne tanto lamentata (7).

Se la patria lo teneva in massimo conto, se più sempre la sua fama iva dilatando i suoi confini, se l'Ateneo si affrettava di compensare i suoi meriti reali, e confortarlo degli onori più ambiti, non è a muovere meraviglia, se dal sapiente intendimento del suo immediato Superiore venisse proposto a Canonico di questa Cattedrale, dacchè venturosamente non volsero uguali i tempi e le condizioni di essi, e nel promuovere alle cariche onorifiche, si avea allora in mira il guiderdone del merito vero, del sapere proficuo, lungi dall'umiliante condizione che i da promuoversi professassero un sentire determinato, a fronte del quale ammutolissero i pregi veraci. Quanti conobbero le doti singolari ed eminenti di Monsignor Tempesta menarono festa, allorchè s'intese che il Governo sagacemente e sotto l'influenza di tempi meno enfasti, sanciva la proposizione di Monsignor Vescovo Soldati, e s'intese con ciò ricompensato un ingegno luminoso, un assiduo operare per il bene altrui e per l'acquisto di una solidità sempre maggiore di scienza.

Nella nuova carriera non fu che avesse mai a venir meno l'operosità indefessa di Monsignor Tempesta a ciò tutto che lo risguardava, dacchè la sua bell'anima era del continuo governata dal desiderio di fare, e, facendo, riuscire a decoro e vantaggio degli Istituti, a cui apparteneva, e della patria, scopo eminente e precipuo delle sue operazioni. Infatti non vi ebbe

per lui fatica alcuna per quanto nojosa si fosse ed ardua alla quale volonteroso, con intelligenza, con amore e zelo instancabile egli non si affacciasse all'uopo di sopraintendere e vegliare alla conservazione ed amministrazione dei beni e delle sostanze del Capitolo, coadiuvato in ciò dall'altro illustre Canonico che fu Monsignor Jacopo Pellizzari. Conoscitore profondo delle istituzioni capitolari fu sempre il primo che ogni argomento avversò, il quale potesse alterarne la benefica influenza, e tenne mano forte lorquando si avrebbe voluto o negarne la legalità, o scemarne l'effetto, per cui fu membro di quella Commissione che recavasi a Roma, perchè venisse sanzionato novellamente il Capitolare Statuto.

Ma dove l'ingegno di Monsignor Tempesta ebbe a risplendere di una luce direi quasi insolita, dove egli è salito in alta rinomanza spiegando un volo sublime, a raggiungere il quale fan d'uopo vanni troppo generosi, è lo studio e la cultura della epigrafia latina. Ed è qui, dove io più che in altro argomento mi accorgo affievolirsi le forze del mio ingegno meschino, e scosso dall'ampiezza e profondità di tanto argomento si sente annichilito e prosteso. Lo studio dello stile epigrafico per la purezza e concisione delle forme, per la sublimità del concetto non disgiunto dalla semplicità dello stesso, per il lieve spazio entro cui deggionsi molte comprendere, subordinate però all'unità di un soggetto che sia solenne e grandioso, è studio che ommesso ha fatto trepidare chiunque a provato mettersi al cimento. Ma Monsignor Tempesta non venne manco alle tante difficoltà che importa superare, e andò tanto innanzi in siffatto studio da poter conseguire per esso una rinomanza peculiare, anzi la più bella del suo ingegno, e ciò dietro alle molteplici e forbitissime iscrizioni che dettò nella lingua latina che dimostrano come abbia saputo conoscere ed usare i mezzi tutti, che conducono alla eccellenza della professione di studio cotanto arduo e difficile.

Se Monsignor Tempesta attese al decoro del Capitolo, alle

cultura delle belle lettere ed in particolar foggia della epigrafia, zelando mai sempre la gloria del patrio Ateneo, e ciò col massimo ardore, rinvenendo ognora lena indeclinabile nel sopportarne le conseguenti fatiche, del che non è punto da dubitarsi conoscendosi le sue operazioni, fa meraviglia e non lieve il pensare siccom' egli nello stesso tempo attendesse ad altri uffici mettendovisi dentro con tutto l' ardore dell' anima, cotalchè gli fosse paruto essere dedicato unicamente ad ognuno di essi. Poichè Monsignor Tempesta fu R. Censore dei libri, occupazione che, oltre al richiedere una dottrina e criterio distinto senza prevenzione od amore di parte per esercitare una sana critica, lunge dall' influenza di una mira di servire agl' interessi del Governo, richiede insieme un tempo non corto per pronunciare con perfetta cognizione di causa il richiesto opinato. Fu superiore delle Figlie della Carità curando ogni bene per quella religiosa famiglia; fu membro, per non dire l' anima e la vita della Commissione del Ricovero, istituto che interessar deve in grado eminente un cuore bennato, dacchè ivi si raccolgono cittadini a cui è venuto manco ogni mezzo di sostentare la cadente loro età; e quindi chi presiede, sente il dovere di temperare, il più che venga fatto, la segregazione alla quale sono dannati, e le privazioni che necessariamente li circondano in uno stadio della vita in cui cessano i mezzi, non cessano i desideri, non isgomentandosi l' animo all' idea di quelle amarezze e della odiosità, che il più delle fiate sono il compenso alle cure affannose, che si dovettero consumare. È necessario si ricordi, che quando Monsignor Tempesta assunse la direzione di quell' Istituto, lo stato sì economico che disciplinare di esso presentava un aspetto da fermare l' attenzione matura di menti sagaci per rinvenire e porre in opera que' mezzi che valessero ad assicurare il desiderato perfezionamento. E furono i suoi sforzi e le cure consumate che hanno fatto raggiungere lo scopo a cui si mirava, coadiuvato però mai sempre da parecchi altri benemeriti cittadini,

che gli furono compagni nella direzione ed amministrazione di esso Istituto, e che hanno quindi un sacro diritto alla pubblica estimazione e alla pubblica riconoscenza, tra i quali non si può a meno di rammentare l'onorevole Podestà Sig. Luigi Cav. Giacomelli, che si è reso e si rende tuttora meritevole della Trivigiana gratitudine anche per questo argomento. E qui non posso a meno di rivolgere la meschina mia voce a miei concittadini, perchè vogliano tenere mai sempre l'occhio rivolto ad un Istituto di tanto vantaggio quale si è la casa di Ricovero, e vogliano del pari tentare ogni mezzo a raggiungere la desiderata sua perfettibilità, rispondente al progresso dei tempi e all'odierno incivilire, promovendo ciò che manca, cioè la parte industriale.

Fu membro inoltre Monsignor Tempesta della commissione degli uomini intelligenti per esaminare e correggere, per la parte letteraria, le iscrizioni che o per defunti o per qualunque altra ragione si doveano mettere in pubblico. Della biblioteca capitolare fu egli pure sommamente benemerito, e molte ore vi spese perchè quel luogo destinato a comprendere i frutti dell'umana intelligenza rispondesse allo scopo per lo quale si è egli instituito, ed un grande affetto per esso ebbe a provare addimostrando per simil guisa non avere per lui cosa buona ch'egli non amasse conoscere con perfetta precisione e seguire con intenso amore.

Ma egli è tempo ch'io parli di lui qual probo cittadino, qual uomo ripieno di patria erudizione per cui poteva, e doveva ben meritare del nostro paese. La scienza, tuttocchè si professi in tutta la sua vastità, la cultura delle umane lettere, ciò tutto in una parola che appartiene allo sviluppo e all'esercizio del pensiero e fa conoscere la sublimità dell'umano intelletto, emanazione non dubbia dell'intelligenza suprema, per cui l'uomo si è lo scopo razionale dell'universo creato, ha uno scopo soltanto, il bene operare dell'uomo stesso, e la sua felicità, secondo il trito assioma *omne studium ad bene vivendum refertur.*

E questo fu certo il concetto che stette in cima a' suoi pensieri per tutto il corso della sua vita, il precipuo scopo del suo operare. D' illibati costumi, di un carattere ingenuo, aperto e schivo di ogni forma, che per avventura potesse adombrare l' essenza del suo elevato sentire, mise in mostra ognora il suo grande amore al retto al giusto, il quale fu la norma assoluta in tutte le sue private e pubbliche azioni, e volgendo sempre l' occhio al decoro, al merito al diritto sociale e legale, secondo cui *non nobis solum nati sumus* (8), diede a tutti il suo, non venendo manco per modo alcuno al rispetto, all' onore, alla riconoscenza che si deve agli uomini tra la cui universalità è uopo condurre la vita per riuscire accetti ad essi, dacch' egli scriveva: " *a chi deve vivere non solo a sè solo o nelle foreste, ma in mezzo degli uomini, a quali in forza di un natural diritto di onestà è dovere di non riuscir mai sgraditi, gli bisogna aver virtù amabile* (9) ".

Pronto di consiglio lungi da vane peritanze proprie di menti limitate, sapeva ad ogni evenienza valutare convenientemente e profondamente ogni circostanza, e ragionando con fino criterio cogliere il vero, dietro la cui agnizione pronunciare la natura intrinseca delle cose, che si sottoponevano alla sua disamina. E allorquando egli avea esposto la sua sentenza, tanta era la sua costanza nella professione di essa, che argomento alcuno non vi avea che potesse vincere per avventura la sua fermezza. Virtù ella è questa, che pur ammettendo tal fiata l' inconveniente di non poter cogliere il disinganno delle proprie credenze, quando involgano la negazione del vero, devesi grandemente avere in conto, perchè frutto di un carattere che non subisce fatalmente le fasi di ogni mutare di opinioni, il che è proprio di anime deboli o vili, a cui non ragiona la voce dell' onore.

La nostra città, alla quale fino dalla nascita si era trasferito dal natio soggiorno, e che quindi siccome seconda sua patria per lui si risguardava, amò egli di grande e sodo amore dietro il principio, che

ogni onesto e probo cittadino deve amare ognora e gagliardamente la patria, sentimento che si sviluppa nell'animo umano, e vi desta un palpito peculiare ed incessante; sentimento che non può venir distrutto per forza di qualsiasi potenza, se non si voglia il cuore snaturare, e che nemmanco la mano ostile giunge a reprimere, se a tanto per avventura si cimentasse. Infatti in mezzo alle molteplici occupazioni di cui fu circondato, non mancò di approfondare le sue cognizioni nella storia di Trevigi, ricorrendo a tutti i mezzi, a tutte le fonti che potessergli fornire materia di conoscenza positiva, illustrandola con iscrizioni, con memorie, con dotti scritti, a fronte dei quali per lo grande amore che al nostro paese portava, egli ebbe ad esprimere il desiderio, che vi avesse chi ex professo alla patria istoria si consacrasse esprimendosi di questa maniera: » *Bella cosa sarebbe che quelli fra Trevigiani, a' quali l' ingegno e l' agio concedono l' occuparsi delle cose patrie, adoperassero con sana critica e diligenti ricerche i loro studi a conoscerle ed illustrarle: e senza prevenzione o amor di parte, senza simulazione o artefìcio, con fedeltà e schiettezza mettessero in chiara luce quanto v' ha di certo e di vero nella storia politica ecclesiastica e letteraria di questa regia Città, che certamente delle italiche non è, nè fu l' ultima* » (10). Nobile desiderio! che appalesa la grandezza del suo patrio sentimento nello stesso tempo che additta un bisogno a soddisfare il quale dovrebbero attendere segnatamente coloro a cui sorride fortuna e serve l' ingegno, e che neghittosi e allibiti da fatale noncuranza delle patrie cose, si studiano soltanto di conservare la grandezza e la gloria di un titolo, e non si curano più che tanto di ciò che può tornare di giovamento del proprio paese. E il decoro materiale del nostro Trevigi stette pure a cuore a Monsignor Tempesta. Fu sua l' impresa del nuovo atrio e del nuovo presbiterio della Chiesa Cattedrale a compiere i quali lavori si dovettero incontrare per lui di molte difficoltà; fu in sua mente mai sempre il pensiero di francare dall' oltraggio del

tempo tutti quei monumenti che risvegliassero patrie gloriose memorie, e conservare ad essi l'impronta delle età in seno alle quali ebbero vita. Quindi non lasciò scorre occasione, che gli tornasse opportuna per simile intendimento, e nel governo delle pie cause cui presiedette, promosse con zelo e con intelligenza il miglior progresso materiale degl' immobili costituenti il loro patrimonio. E nella esecuzione dei lavori da lui promossi, addimostrò quanta cognizione di belle arti egli avesse, quanta semplicità ed eleganza ponesse in opera, il che certo deve parlare in suo encomio. Nella quale cognizione da lui posseduta parmi fuor di dubbio potersi ravvisare quel vincolo comune, quella comune parentela che vige tra le scienze e le arti, che appartengono all'umanità, la cui mercè si costituisce il tutto completo, l'armonia universale dell' umano sapere (11).

Cosa naturale ella è, se dietro il cumulo di tanti meriti conseguiti lungo il corso della vita, se suffulto dalla fama che lo accompagnava, vi avessero uomini di senno, d'ingegno e di probità indubbia che si riputassero ad onore di avvicinarlo e professargli amicizia, e fossero desiosi di leggere i suoi scritti e segnatamente le sue iscrizioni latine, la pubblicazione dei quali tutti dev'essere giusto desiderio di ogni intelligente; e ogni ceto di cittadini lo onorasse altamente e si dolesse lorquando lo colse il morbo, che traggerlo dovea al silenzio del sepolcro, comprendendosi che la sua morte inevitabile adduceva la perdita di un uomo illustre, di un cittadino liberale e benemerito. E fu quel morbo funesto che gli ha impedito sicuramente di misurare la legalità e la convenienza del nuovo diritto pubblico, che di questi giorni si va svolgendo, cui non avrebbe indugiato abbracciare e difendere, perchè la sua bella mente era capace di volare oltre i vapori fatali del regresso, che indarno si cimentano ascondere od affaticare la luce del vero altamente sentito da chi non serve che alla professione dello stesso, da chi non ardimenta smentirlo per la fidanza di umiliante vantaggio e men che ambito onore.

Fu intendimento di nobile desiderio quello dell' Illustrissimo Capitolo di far pubblica testimonianza del dolore provato per la sua perdita mediante l' articolo inserito nella Gazzetta di Venezia il 16 Marzo p. p. nel quale è altamente manifestato il bisogno, che il Consesso Canonicale si ricomponga di uomini che godano la pubblica opinione, mediante i loro onesti, liberi e magnanimi sentimenti, perchè il tempo non travolga totalmente quella gloria di cui rifulse; bisogno che è pur sentito da ogni cittadino, il quale saprà venerare ognora la memoria del nostro compianto, dacchè *brevis vita data est, at memoria bene redditae vitae sempiterna* (12). Oh sì! sorgano sacerdoti, che sappiano rispondere all' altezza del loro ministero, che lunge dall' ambizione abbietta, dal codardo interesse affatichino nel corso della loro vita per il bene dell' umana famiglia senza ostentazione, con animo temperato a sentimenti di mansuetudine e di carità; perchè sappiano governare apostolicamente, non coartare servendo follemente alle passioni dell' interesse terreno; sorgano sacerdoti, che sappiano comprendere il progresso scientifico e sociale, e farsi utile strumento di esso, perchè si rannodi soavemente il vincolo che viger dee tra la religione e la società, vincolo che costituisce quella vicenda di aspirazioni, le quali in ultima analisi vanno a formare l' armonia delle intelligenze create.

(1) I Monsignori Canonici Biadene, Rizzi, Tempesta e Bernardi mancarono all'Illustrissimo Capitolo nel giro di breve tempo.

(2) Si accenna alla forbitissima iscrizione latina stampata a Torino in morte di Monsignor Biadene.

(3) Adolescentia significat, ostenditque fructus futuros: tempora reliqua dementiendis fructibus aut percipiendis accomodata sunt. (Cicer. C. Maior).

(4) Est insita quædam, vel potius innata cupiditas scientiæ. (Cicer. De Finib).

(5) Bianchetti, Dello Scrittore Italiano pag. 11.

(6) Terent. Comoed. pag. 172 Ediz. Lugd. 1545

(7) Fra le molte produzioni letterarie, che in occasione della morte del Chiarissimo Dott. Gaspare Ghirlanda furono lette nel patrio Ateneo, hanno riscosso sommi applausi le forbite ottave di Monsignor Canonico Giuseppe Gobbato.

(8) Cicer. De officiis.

(9) Elogio Storico in funere del Dott. Giuseppe Ghirlanda.

(10) Narrazione di alcuni avvenimenti che concorsero a mutare l' antica florida condizione di Trevigi.

(11) Omnes artes quæ ad humanitatem pertinent, habent commune quoddam vinculum, et quasi cognatione quadam inter se continentur. (Cicer. pro Archia)

(12) Cicer. Philip. 14.